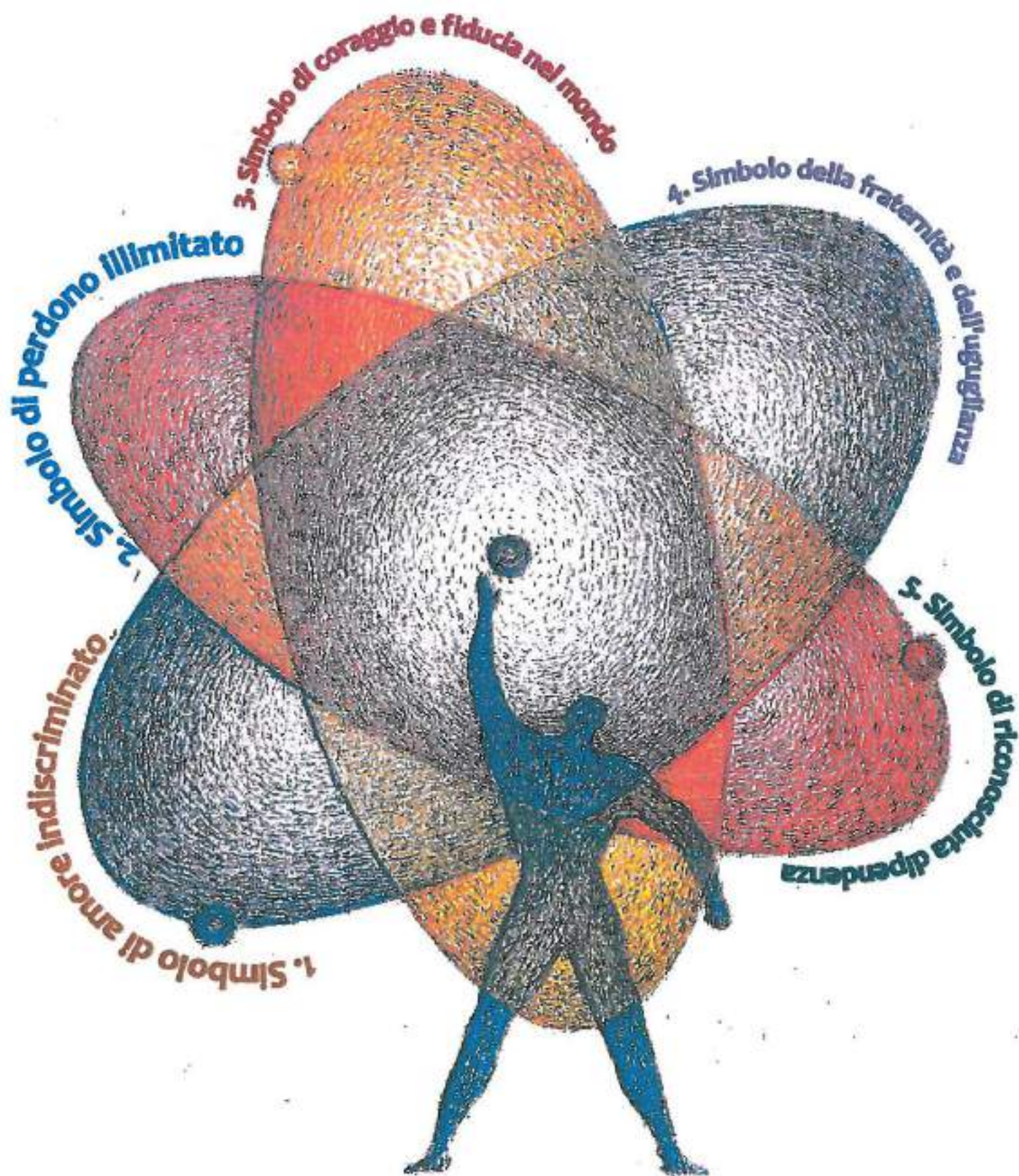




Le Emozioni e i Sentimenti di Gesù

- * Gesù ebbe compassione, gioia, si stupì, si adirò, si rattristò...
- * La mitezza di Gesù
- * L'immagine paterna di Dio nel vissuto di Gesù
- * Cristo principe della Pace
- * Gesù di fronte alla malattia e alla sofferenza
- * Le relazioni dei protagonisti nelle parabole di Gesù
- * Le figure evangeliche dell'attendere
- * La paura/il timore
- * Camminare: testimonianza biblica



L'immagine paterna di Dio nel vissuto di Gesù



Apertura al tema

- Gesù ha parlato spesso di Dio Padre;
- la testimonianza dei Vangeli, criticamente vagliata non lascia dubbi in proposito;
- La domanda che si pone la nostra ricerca però è: *quali prospettive di vita ha fondato in Gesù la coscienza di Dio come padre?*
- L'attenzione è posta su come funziona il simbolo religioso paterno nell'esistenza di Gesù, nel suo insegnamento e nel suo comportamento;
- Seguiremo la testimonianza dei Vangeli di Matteo, Marco e Luca;
- Analizzeremo innanzitutto i testi, poi alcune considerazioni conclusive.

SIMBOLO DI AMORE INDISCRIMINATO

- Il comandamento dell'amore ai nemici ci è stato trasmesso

da Matteo

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.” (Matteo 5,43-48)

da Luca

“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male.” (Luca 6, 27-28)

“Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.” (Luca 6, 32-36)

Al precetto “amate i vostri nemici” segue il riferimento a Dio:



“affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.” (Matteo 5,45)

Beati i misericordiosi perchè avranno misericordia...

A contraddire la Misericordia, ecco il galantuomo perfetto, sicuro della sua irrepremissibilità, che si avventura dalla sua torre di avorio per fustigare i trasgressori e fulminare il mondo. Alle sue spalle la torre d'avorio, suo impenetrabile rifugio. I fulmini simboleggiano la sua condanna del mondo. È talmente rigido che anche la sua aureola è quadrata.

Commento:

qui sta la motivazione del comandamento: Dio non fa discriminazione nella sua benevolenza. Allo stesso modo devono comportarsi gli uomini se vogliono essere figli suoi. La figliolanza divina dipende da una responsabilità umana in sintonia con quella esemplare di Dio.

- L'evangelista Luca dice: Dio l'Altissimo

"Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi." (Luca 6,35)

L'evangelista Matteo parla espressamente del "Padre vostro celeste"

Quindi si deduce che Gesù di Nazaret qui ha fatto uso del simbolo religioso paterno.

Questo viene confermato dall'evangelista Luca con il seguente detto di Cristo:

"Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso." (Luca 6,36)

E anche da Matteo

"Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste." (Matteo 5,48)

Quindi: amore misericordioso o perfetto resta identico il motivo della imitazione del Padre.

- L'immagine paterna di Dio ha giocato in Gesù come motivo e fondamento dei rapporti interumani improntandoli sulla responsabilità dell'amore indiscriminato. L'amicizia, non è per Cristo la sola attenzione possibile dell'amore. Non basta amare quelli che ci amano.

"Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?" (Matteo 5,46)

"Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano." (Luca 6,32)

Ciò significa: non deve essere trattato da nemico rispondendo alla logica dell'occhio per occhio, ma come amico, spezzando così la catena perversa di reazioni negative.

- La prospettiva è quella dei rapporti interpersonali, allargandola al campo sociale e politico sembra un procedimento arbitrario che merita altre considerazioni. Inoltre l'amore non appare qui inteso in senso affettivo o sentimentale, in realtà amore qui equivale a fare il bene al nemico:

"E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. (...) Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi." (Luca 6, 33-35)

"Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?" (Matteo 5,46)



SIMBOLO DI PERDONO ILLIMITATO

- A conclusione del "Padre nostro" l'evangelista Matteo riporta questo detto di Cristo.

"Se voi Infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; 15 ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe." (Mt 6,14-15)

Quindi il perdono di Dio è condizionato dal nostro perdono concesso ora, agli altri.



- Il tema del rapporto tra perdonare il prossimo ed essere perdonato da Dio, ricorre più volte nella tradizione evangelica. Esempio:

"Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe". (Marco 11,25)

Significa che il perdono agli altri è finalizzato a ottenere il perdono divino:

"...e rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori..." (Matteo 6,12)

"... e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione". (Luca 11,4)

In questa prospettiva del perdono di Dio si può celare anche la conclusione della parabola del servitore spietato

"Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello". (Matteo 18,35)

- Gesù ha tradotto l'immagine paterna di Dio nell'esigenza di accordare un generoso e illimitato perdono a chi ci può aver offeso, o mancato nei nostri confronti.

NOTE:

1. Il simbolo religioso del Padre, di fatto, ha creato in Gesù un codice di comportamento che condanna ogni rappresaglia o vendetta.
2. Il perdono è ben più che una amnistia; esso incide profondamente nel rapporto interpersonale. Se una persona ha mancato per non dire peccato contro un'altra, niente se non il perdono di quest'ultima può restaurare l'antico rapporto. Una cosa soltanto può aiutare: se avviene qualcosa di nuovo: se il tu (persona offesa!) ha la forza di perdonare all'io (persona che ha recato offesa!) e di renderlo così una persona nuova. Questo evento del perdono ha origine dalla libera bontà; puro dono!



SIMBOLO DI CORAGGIO E FIDUCIA NEL MONDO

- Un passaggio importante del discorso della montagna mostra quale profonda incidenza abbia avuto in Gesù l'immagine paterna di Dio.
 - * Gesù non nasconde che l'uomo / la donna devono fronteggiare dure prove; che la loro esistenza può essere segnata da imponenti pericoli e anche esposti a rischi.
Le stesse elementari necessità umane non sempre trovano adeguato soddisfacimento.



“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?”

E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.

Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”

*Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso.
A ciascun giorno basta la sua pena.”*

(Matteo 6, 25.28.31.34)

- Eppure la consegna di Gesù è un ripetuto appello a non lasciarsi paralizzare dalla paura.
- Ecco il motivo di questo appello

“Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.” (Matteo 6,32)

“Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno.” (Luca 12,32)

Osservazioni:

1. Gesù non intende suggerire un ingenuo ottimismo; tanto meno invita a un irresponsabile atteggiamento di disimpegno, facendo intravedere un provvidenzialismo magico.
2. Il riferimento al Padre, in realtà, giustifica ai suoi occhi (di Gesù) una coraggiosa e fiduciosa presenza dell'uomo nella storia e nel mondo, di fronte alle inevitabili difficoltà e lotte.
3. Gesù vuol dire: non lasciatevi prendere dal panico e tanto meno della disperazione, né tanto meno ci si rassegni: come dire: “aggredite invece la vita”
4. Quindi l'immagine religiosa di Dio “Padre” è matrice di una immagine dell'uomo non dimissionario nel mondo bensì attivo e coraggiosamente impegnato.



SIMBOLO DELLA FRATERNITA' E DELL'UGUAGLIANZA

Eva Luca
Capitolo 15

La conosciuta parabola detta del figliol prodigo distingue nettamente due momenti



1. Nel capitolo quinto (vv. dal 11 al 24) Luca racconta la riconciliazione del prodigo con il padre; una riconciliazione che restaura i rapporti filiali rotti. Infatti al ritorno si scusa, domanda perdono, supplica di essere riammesso nella casa paterna. Il padre lo accoglie proprio come figlio. Lo fa rivestire e ordina una festa adeguata all'evento.

Nota

Ci si aspetterebbe una conclusione a lieto fine della storia. Invece il racconto fa intravedere che per essere completa si deve occupare anche dell'accoglienza da parte del fratello maggiore. Infatti come potrà rientrare a pieno titolo nella casa senza il sì del fratello maggiore? Sorgono delle difficoltà.

2. Nei versetti seguenti il fratello rifiuta di partecipare. Il padre lo invita a entrare in sala. Si rifiuta di riconoscere il fratello come fratello... e dice: "questo tuo figlio". Da parte sua il padre insiste proprio sul legame fraterno che unisce i due

"...ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato" (Luca 15,32)

Osservazioni:

In questa parte della parabola sta il punto di forza.

- L'intento del narratore è chiaro: non basta riconciliarsi con il padre per rientrare nella casa paterna; è necessaria anche la riconciliazione con il fratello.
- Ciò significa: per essere soddisfacente il rapporto "padre-figlio" ha bisogno di un soddisfacente rapporto "fratello-fratello"
- Gesù col suo racconto illustra plasticamente che il genuino rapporto religioso con il Padre celeste richiede fraternità nel rapporto con gli altri
- Probabilmente Gesù si riferiva al popolo della campagna, disprezzata dai fedelissimi osservanti della legge, cioè dai farisei, ma accolto con misericordia da Dio che vuole da quelli un simile comportamento di accoglienza.
- È importante annotare che Gesù con questo racconto ottiene il seguente messaggio: la fraternità umana deve essere riconosciuta anche al di là del merito e della dignità dell'altro.



- Un identico messaggio viene suggerito da un passo originale dell'evangelista Matteo

"Ma voi non fatevi chiamare "rabbi", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. 9E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. 10E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. 11Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo..." (Matteo 23,8-11)



Osservazioni:

- Abbiamo Dio come Padre. Siamo tutti fratelli.
- Il testo va oltre e nega l'esistenza di ogni "paternità" tra i discepoli di Cristo: nessuno deve ergersi a "padre" leader o maestro
- Dio non è solo il padre, ma anche l'unico Padre. Significa: Gesù esclude così rapporti di sudditanza da una parte e di padronato dall'altra
- Quindi: il codice di fraternità, suggerito dal simbolo della esclusiva paternità divina, si traduce di fatto sul codice di fraternità.

SIMBOLO DI RICONOSCIUTA DIPENDENZA

1. C'è un termine del vocabolario aramaico con cui Gesù supplicava Dio Padre: Abba



"...E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Marco 14,36)

Il Signore

"Il suo volto non è il volto dei pittori... Non lo vedo, ma insisterò a cercarlo, fino al giorno dei miei ultimi passi sulla terra." (Borges)

Si coglie la originalità di questo termine.

Infatti, il giudaismo del tempo si rivolgeva a Dio chiamandolo "abi, abinu"=padre mio, padre nostro Abba invece è indice di familiarità e usato dai bambini per chiamare il loro papà.

E questo non appare mai nelle preghiere giudaiche.

Gesù ha così innovato la pratica di orazione, mostrando con lucida coscienza il rapporto libero e confidenziale con Dio.

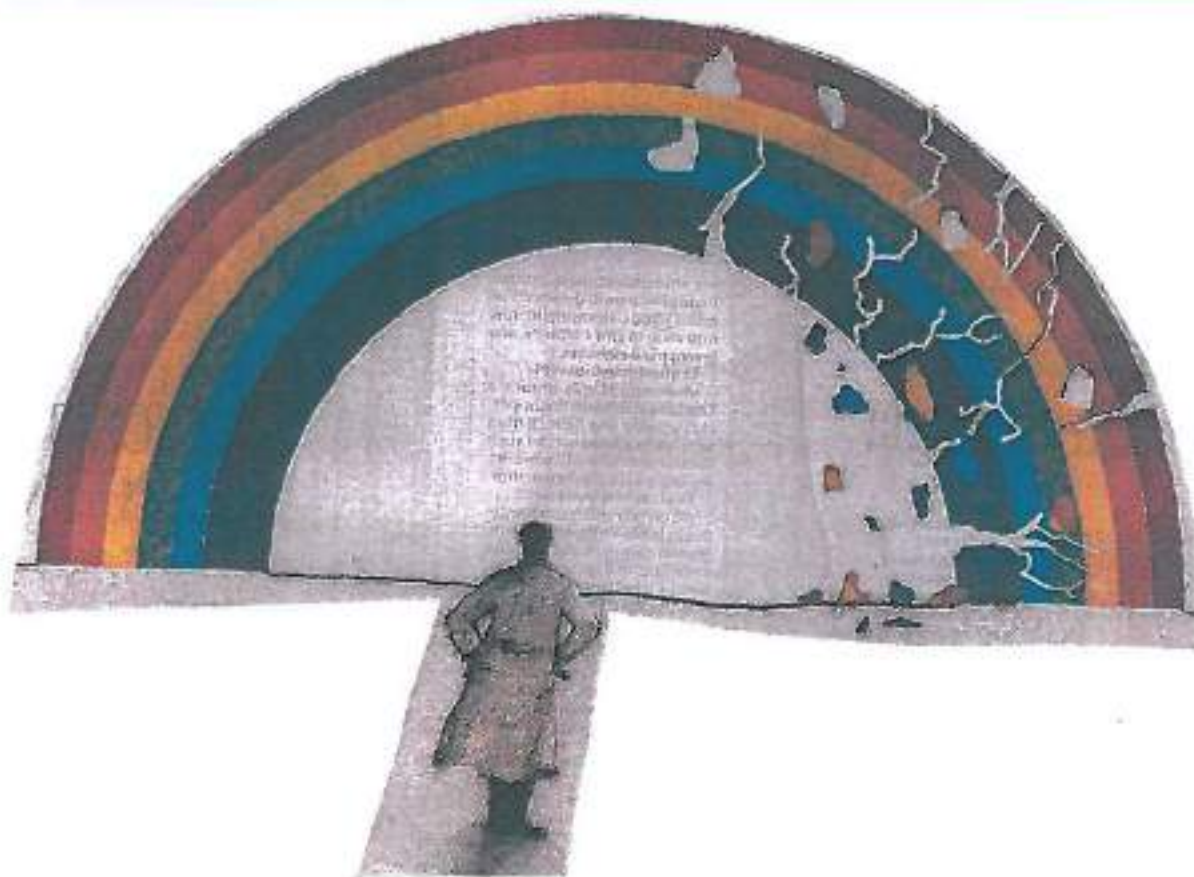
2. C'è una domanda che si pone: quale influsso ha avuto nella vita di Gesù questa coscienza religiosa del rapporto co confidenziale e libero con Dio Padre.
L'evangelista marco esprime l'atteggiamento interiore di Gesù di fronte alla prova che l'attende.



"...E diceva: "Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu" (Marco 14,36)

Osservazioni:

- Gesù vorrebbe evitare la morte imminente, ma riconosce il progetto del Padre e dichiara la sua obbedienza
- Il simbolo della paternità divina gioca in Gesù un antidoto a ogni sogno di infantile onnipotenza riconoscendo così la propria creaturalità di uomo. Non si erge a Dio di se stesso.



1. Gesù ha vissuto l'esperienza religiosa con una forte consapevolezza della paternità divina.

Questo vuol dire non tanto il valore del rapporto diretto con Dio, quanto l'incidenza religiosa ha rappresentato nella sua esistenza, o esperienza di vita in questo mondo.

2. Il simbolo religioso paterno ha suscitato in lui forze liberatorie e insieme creatrici di vita.

Nota: una simile funzione ha influsso anche sul nostro modo di rivolgersi a Dio come Padre.

3. Il simbolo religioso paterno libera dalla tendenza discriminatoria che trascina a stati di inimicizia, facendo valere il comandamento dell'amore indiscriminato.

Esclude quindi la rigidità con cui ci si vendica di chi si è reso colpevole, sostituendo il perdono e la misericordia

4. La figura religiosa paterna aiuta a evitare che la paura ci paralizzi, e a suscitare con coraggio la fiducia in questo mondo.

5. Il simbolo religioso paterno riscatta i rapporti perversi della sudditanza, aprendo spazi illimitati a una paternità di uguali.

In Gesù questo simbolo non si è dimostrato una catena che lega gli schiavi, né una realtà alienante, al contrario si è tradotto in azioni-sentimenti, comportamenti altamente positivi: amore senza discriminazione, riconciliazione oltre ogni limite, fraternità senza finzioni, uguaglianza riconosciuta, giustizia autentica.

